

CLELIA ROMANO PELLICANO (1873-1923)

Clelia Romano Pellicano è un'intellettuale vissuta a cavallo tra XIX e XX secolo: femminista *ante litteram*, suffragetta, attivista politica, imprenditrice, giornalista, scrittrice di romanzi e novelle, nella vita privata sposa virtuosa e madre di sette figli. In occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, nel 2011, è stata inclusa tra le "Donne d'Italia. La metà dell'Unità", mostra dedicata alle protagoniste della storia del nostro Paese.

Nata nel 1873 a Napoli da antica famiglia di origine pugliese: il padre fu un deputato della sinistra storica, la madre, figlia del generale garibaldino Avezzana, fu di ascendenza materna inglese. Ebbe una formazione culturale profonda, di stampo anglosassone. A soli 17 anni sposò il marchese Francesco Maria Pellicano di Gioiosa Ionica, per alcuni anni sindaco della sua cittadina e Deputato al Parlamento, da cui ebbe sette figli, e visse tra la Calabria, Castellammare di Stabia e Roma. Fine scrittrice di novelle e romanzi (*Novelle Calabresi, Vita in due, Verso il Destino*) con lo pseudonimo di Jane Grey, si distinse come giornalista (pregevole la sua inchiesta *Donne e industria nella provincia di Reggio Calabria*) e si avvicinò al movimento femminista europeo, diventando portavoce delle femministe italiane nella *convention* di Londra del 1908.

Le conoscenze familiari, l'acume, la vasta cultura, il fascino innato, la perizia letteraria, la fecero affermare negli ambienti culturali romani quale animatrice di un rinomato salotto politico-letterario nella capitale. Ebbe contatti con Serao, Deledda, Scarfoglio, Capuana, Trilussa e Fogazzaro.

Donna internazionale ma radicata nel territorio, partecipò alla vita politica del marito, spesso osteggiata dagli uomini politici locali. Rimasta vedova nel 1909, divenne imprenditrice e amministratrice dei beni familiari dimostrando una non comune attitudine per gli affari: nelle proprietà dei Pellicano a Prateria prese le redini dell'industria boschiva della famiglia e impiantò una fabbrica di trasformazione del legno (Impresa S.p.a. Calabro forestale) in cui era attiva una moderna *decauville* per il trasporto dei tronchi.

Il suo operato fu rivolto principalmente all'emancipazione politica e sociale delle donne e alla conquista del diritto di voto. Lottò, inoltre, contro ogni forma di superstizione e di mentalità bigotte. Fu caratterizzata dall'impegno civile e dal talento narrativo, dal momento che univa la denuncia giornalistica alla creazione di vere e proprie eroine letterarie che si ribellavano al giogo di una società patriarcale.

Particolare attenzione dedicò alle donne calabresi, che ebbe modo di studiare a fondo dal suo osservatorio privilegiato di Gioiosa e della villa di Marina di Gioiosa: ne analizzò la condizione nell'ambito familiare e il rapporto con l'ambiente circostante, denunciando le violenze subite. Oggetto delle sue opere sono sempre le figure femminili, di ogni estrazione, dalle contadine alle borghesi, schiave delle mentalità chiuse e ipocrite, alle aristocratiche, spesso vittime della politica matrimoniale dei padri e dei fratelli. La sua analisi fu trasversale alle varie classi sociali perché per Clelia le ingiustizie nei confronti delle donne non avevano confini di casta. I suoi scritti sono di denuncia, ma sono anche un'interpretazione straordinaria della Calabria nelle sue più antiche tradizioni; la sua propensione alla ricerca e all'analisi conferiscono anche alle sue produzioni letterarie un valore di eccezionale documento sulla condizione calabrese tra XIX e XX secolo, nella più schietta tradizione letteraria verista di fine Ottocento.

Oggi, dopo fasi di oblio, è finalmente in corso una rivalutazione della figura e delle opere di tale donna eccezionale.